

Iniziato il processo agli edili aggrediti

A pagina 4

Risoluzione del CC

Solidarietà e giustizia per le vittime del Vajont!

Sia sospeso alla SADE l'indennizzo per la nazionalizzazione dei suoi impianti elettrici

IL COMITATO CENTRALE del P.C.I. ha ascoltato dal compagno Scoccimarro, a nome della delegazione di parlamentari e dirigenti comunisti inviati sui luoghi della tragedia del Vajont, una informazione sulla situazione della zona, sulle condizioni delle popolazioni colpite dalla immane sciagura, sull'opera della delegazione per assicurare la prima solidarietà del Partito ai superstiti, e per l'accertamento, la documentazione, la denuncia delle responsabilità a cui la tragedia risale.

Il Comitato Centrale rivolge un reverente omaggio alle vittime della catastrofe, ai numerosi compagni comunisti e socialisti che insieme agli altri sono periti. Verso i sopravvissuti, verso i bambini rimasti senza casa né famiglia, verso i giovani a cui è venuto a mancare ogni appoggio per affrontare le difficoltà dello studio e del lavoro, il P.C.I. assume l'impegno deciso di fare tutto quanto è in suo potere perché venga garantito il loro avvenire. Alle altre forze democratiche il P.C.I. fa appello per una comune azione intesa ad ottenere che, alla pronta opera di soccorso esplicata dalle popolazioni e dagli stessi superstiti, con l'aiuto generoso delle truppe, segua da parte del governo l'attuazione di tutte le indispensabili misure immediate per la assistenza ai sopravvissuti, per gli aiuti agli emigrati, ai militari, agli studenti e ai lavoratori, per l'indennizzo dei danni agli aventi diritto, per la prima opera di ricostruzione e per il pieno ripristino delle possibilità di esistenza delle popolazioni nelle valli dove vivono da tante generazioni.

MA RENDERE omaggio ai morti del Vajont, impegnarsi alla solidarietà verso i superstiti, significa anche e soprattutto far propria la imperiosa richiesta popolare che vengano individuati fino in fondo i criminosi motivi di profitto monopolistico e le connivenze governative in cui sta l'origine della tragedia, e che nei confronti dei colpevoli, fino al vertice delle responsabilità sia tecnico-amministrativa che politica, venga fatta inesorabilmente giustizia. La catastrofe del Vajont non sarebbe avvenuta se le autorità competenti avessero tempestivamente raccolto l'allarme di quelle popolazioni a proposito della costruzione della diga, se non si fosse persino cercato di perseguire come un reato e poi deliberatamente e ferozemente ignorato l'opera meritoria del giornale del P.C.I. per rendersi interprete di quell'allarme, se non si fosse sistematicamente lasciata senza risposta la denuncia del pericolo levata dagli eletti comunisti. Oggi, quando è purtroppo tardi, tutti riconoscono che responsabilità e collusioni vi sono state, e nessuno può, senza rendersi complice di esse, ricoprirle ipocritamente con il velo della pietà verso le vittime della tragedia.

IL COMITATO CENTRALE impegna i gruppi comunisti alla Camera e al Senato a portare avanti con tutta l'urgenza necessaria l'azione in Parlamento perché, assieme all'assistenza alle popolazioni colpite e alla ricostruzione della zona devastata, si provveda all'identificazione sollecita e alla severa punizione di tutti i responsabili, mediante le inchieste tecniche e giudiziarie già decise ed una necessaria inchiesta parlamentare la quale dia piena garanzia che nessuno sarà risparmiato e che non sarà assolutamente tollerato il metodo delle indulgenze complacenti, dei ritardi, degli insabbiamenti, di cui troppi esempi si sono avuti in un passato anche recente. In particolare l'inchiesta dovrà stabilire:

1) quali indagini siano state ordinate ed eseguite da parte dei Ministeri competenti per accertare le condizioni idrogeologiche per la sicurezza e la stabilità del terreno a monte del bacino prima di autorizzare la SADE a costruire la diga e successivamente, per autorizzare l'invaso del bacino;

2) per quali ragioni non siano state prese in alcuna considerazione né dal governo né dalle autorità di governo locali le proteste e le denunce delle popolazioni interessate, degli enti locali, degli organismi democratici, e di valenti tecnici sui tremendi pericoli che sorgevano con la utilizzazione del bacino del Vajont;

3) se gli organismi direttivi dell'ENEL, nei giorni immediatamente precedenti il disastro, abbiano provveduto ad informare le autorità dello incombente pericolo e per quali ragioni non si sia provveduto allo sgombero delle popolazioni minacciate.

In attesa che tale inchiesta sia compiuta e siano accertate le responsabilità tecniche, civili e penali, il Comitato centrale propone che venga sospesa la corresponsione alla SADE dell'indennizzo stabilito per la nazionalizzazione dei suoi impianti elettrici. In appoggio all'azione per ottenere queste misure, ed in contatto con le popolazioni del Vajont, delle province di Belluno e di Udine, in unione con le altre forze e organismi democratici, tutti i comunisti, le organizzazioni e i parlamentari del Partito continueranno il loro lavoro. Per lo sviluppo dell'opera di solidarietà che le organizzazioni venete del Partito, a cominciare dalle Federazioni di Belluno e di Pordenone, hanno già validamente intrapreso con l'aiuto dei comunisti delle regioni limitrofe e di ogni regione, viene messa a disposizione dei Comitati Regionali del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, la somma di L. 10.000.000.

Il Comitato Centrale del P.C.I.

Roma, 14 ottobre 1963

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperti i lavori da un rapporto di Scoccimarro

LA TRAGEDIA DEL VAJONT

al CC del PCI

La relazione di Luciano Barca sulla situazione economica

Il rapporto di Barca

Svolgendo la sua relazione sul primo punto all'ordine del giorno del Comitato Centrale, il compagno Luciano Barca si è riferito anzitutto, agli "elementi di gravità" che caratterizzano l'attuale situazione, sia per ciò che riguarda le obiettive componenti economiche sia per ciò che riguarda le componenti politiche costituite principalmente dall'offensiva della destra e dall'accento della contraddizione all'interno dei partiti del centro-sinistra di fronte alle difficoltà economiche da un lato e alla spinta che viene dai lavoratori dall'altro.

L'oratore ha esaminato, in particolare, le questioni relative alla flessione del ritmo di incremento del reddito nazionale, le gravi tendenze inflazionistiche in atto nella dinamica dei prezzi, il peggioramento della bilancia dei pagamenti, la contrazione degli investimenti e la tensione del mercato creditizio. Egli, affrontando come problema centrale il problema del rapporto salari-prezzi, ha denunciato l'incapacità e le tare dell'attuale meccanismo di sviluppo e di distribuzione della ricchezza, che non sa uscire dall'alternativa inflazione-stagnazione.

Contro questa politica occorre portare avanti una più decisa azione offensiva, riaffermando anzitutto il valore autonomo della lotta salariale, «senza la quale non c'è possibilità di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e di mutare l'attuale equilibrio», e sottolineando quindi l'esigenza di investire i nodi strutturali e politici che oggi la situazione mette a nudo.

Per questo occorre una scelta precisa, che affronti in modo nuovo i problemi della produttività, dell'occupazione e dell'orientamento degli impieghi: quella scelta che la DC si è rifiutata di compiere, cercando anzi di uscire dalla crisi con iniziative volte a dare fiducia alle forze del grande capitale.

Il compagno Barca ha poi esaminato i recenti provvedimenti di emergenza «del governo Leone», sottolineando il significato nettamente involutivo ed ha concluso indicando in una «programmazione democratica» (che non tocchi solo aspetti marginali ma rappresenti «una scelta radicale») la sola possibilità di mutare l'attuale situazione, attraverso una serie di profonde riforme di tutta la struttura dello Stato e dell'economia nazionale.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute pomeridiane di oggi e domani.

Il CC del PCI si è riunito ieri mattina nella sua sede di via Botteghe Oscure. Alla presidenza, i membri della Direzione del partito e della Commissione centrale di controllo.

Il primo a prendere la parola è stato il compagno Mauro Scoccimarro, relatore sul primo punto all'ordine del giorno, e cioè l'informazione della delegazione del PCI nelle zone colpite dal disastro del Vajont.

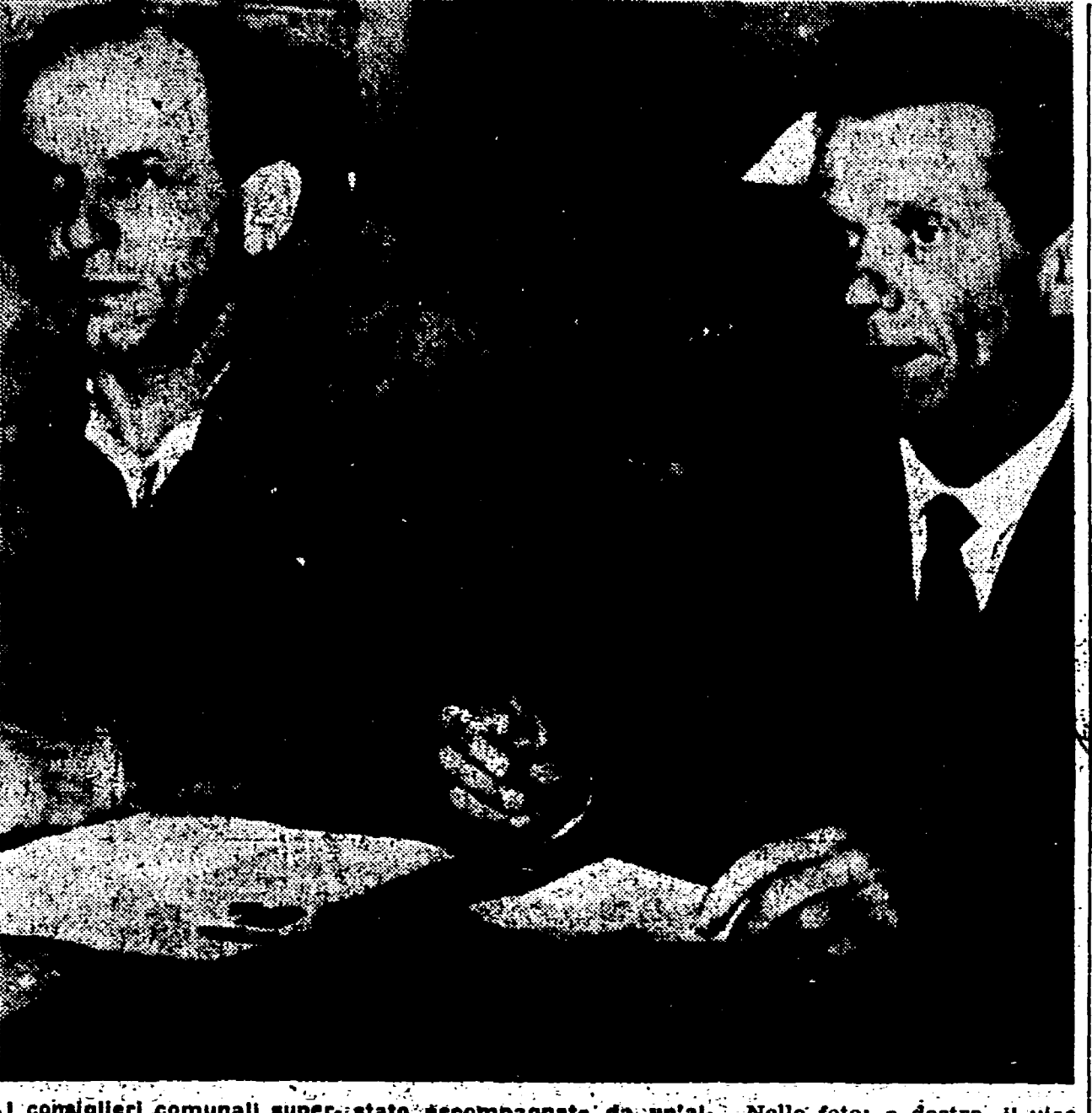
«Io credo», ha esordito Scoccimarro, «che questa tragedia non abbia precedenti. E il senso di sgomento e di orrore che è rimasto nelle popolazioni della zona e ancora più vivo perché esso si mescola alla certezza che ciò che è accaduto si deve a precise responsabilità di uomini e di poteri, su scala locale e centrale. Perché nulla è fatale di ciò che può essere preveduto; e qui tutto era stato preveduto, ma non si è fatto nulla per impedire che accadesse».

Il compagno Scoccimarro è quindi venuto a parlare dell'attività svolta dalla delegazione, sottolineando in modo particolare i larghi contatti che essa ha avuto con la popolazione, con i superstiti della sciagura, con le autorità locali, e la cura posta nell'organizzare i primi soccorsi materiali che giungevano ad iniziativa di molte amministrazioni comunali delle regioni vicine. Divisa in due gruppi, essa si è recata nelle località colpite della provincia di Belluno e della provincia di Udine, adoperandosi in ogni modo per rendere possibile la massima prontezza e insieme la più razionale distribuzione degli aiuti. In questo modo, la delegazione del PCI ha potuto avere conoscenza diretta delle condizioni delle popolazioni della catastrofe, dei problemi nuovi di assistenza che essa ha posto: per quanto riguarda, ad esempio, gli studenti che hanno perduto la famiglia e la casa, ai quali si dovranno assicurare adeguate borse di studio, i bambini, i disoccupati.

Dopo aver ricordato la conferenza stampa tenuta l'11 ottobre davanti a un centinaio di giornalisti, tra i quali tutti i rappresentanti della stampa estera, nella quale la nostra precisa denuncia delle responsabilità è venuta al centro dell'attenzione generale, e della consegna del «Libro bianco» al presidente Segni, Scoccimarro ha rilevato il crescente prestigio di cui gode il Comitato per il progresso della montagna di cui fanno parte PCI, PSI, PRI, PSDI e un gruppo di cattolici indipendenti. Si tratta — ha detto l'oratore — di un organismo unitario la cui importanza è destinata a salire fino a livelli nazionali: esso ha redatto un documento che è un atto d'accusa contro la SADE e dal quale emerge un'indicazione precisa del problema.

«Secondo un comunicato del governo di Rabat, le due posizioni di Hassi Beida e di Tindjoub sarebbero già state occupate. Nel comunicato si presenta l'occupazione — che per il modo come è stata compiuta ha le caratteristiche di un'aggressione — come il ristabilimento di un diritto del Marocco. Dice il comunicato: «L'entrata delle forze marocchine nelle posizioni di Hassi Beida e di Tindjoub è una vera e propria presa di possesso da parte dell'esercito; queste posizioni erano occupate in precedenza da forze ausiliarie dipendenti dal ministero degli Interni marocchino. Dopo che siamo stati sorpresi dall'attacco algerino della settimana scorsa siamo stati costretti a rivedere il nostro atteggiamento». «Da parte algerina», peraltro, si smentisce categoricamente che le due località siano cadute nelle mani dei marocchini. Un comunicato del ministero delle Informazioni, diramato al termine della riunione del Consiglio dei ministri, afferma che nonostante i forti attacchi aerei, l'esercito algerino mantiene le sue posizioni. Il comunicato conferma che i combattimenti continuano. Da parte algerina vi sarebbero dieci morti. Hassi Beida e Tindjoub si trovano in territorio algerino e sono comprese in un'area oggetto di dispute e contestazioni fra Algeri e Rabat derivate da successive modifiche del confine attuate nei decenni passati dai francesi, che dominarono, oltre che sull'Algeria, anche sul Marocco. Alla fine della guerra di liberazione, nella confusa situazione di quel momento, esse si trovavano presidiate da forze marocchine. L'atto compiuto la notte scorsa dalle truppe di re Hassan ha quindi una duplice gravità in quanto viola la sovranità algerina e tronca con un drammatico fatto compiuto i negoziati già concordati e che avrebbero dovuto risolvere pacificamente la controversia sulle aree in contestazione. Due giorni fa Ben Bella aveva sollecitato il governo di Rabat ad avviare le trattative. «Stasera il ministro algerino delle Informazioni Boufelfika ha detto che Algeri ha deciso di appellarsi all'organizzazione per l'unità africana, e ha detto che «scateremo l'offensiva solo se gli sforzi di conciliazione falliranno». Ma se l'invazione continuerà «prenderemo tutte le misure per fronteggiarla». Intanto il Presidente tunisino Bourguiba ha offerto i suoi buoni uffici per comporre il conflitto, ed ha proposto un incontro dei ministri degli Esteri algerino e marocchino e una riunione a Tunisi, il mese prossimo, fra re Hassan, Ben Bella e lui stesso.

Una gigantesca frana scende dal monte Toc



Nella foto: a destra, il vice-sindaco Fiorenzo Arduini presidente la riunione del Consiglio comunale; accanto a lui il compagno Giacomo Bettini.

Combattimenti alla frontiera

Caposaldi algerini assaliti dal Marocco

Due località sarebbero state occupate, ma Algeri smentisce. Burghiba offre la sua mediazione

ALGERI, 14. Forze marocchine appoggiate da aerei e carri armati sono penetrate la notte scorsa nel territorio algerino, ingaggiando battaglia per occupare le località di Hassi Beida e di Tindjoub. I combattimenti sono ancora in corso. Il consiglio dei ministri algerino si è riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza di Ben Bella. Il gravissimo sviluppo della controversia con il Marocco a proposito della linea di confine, è stato annunciato dal ministero della Difesa algerino con questo comunicato: «Durante la notte fra il 13 e il 14 ottobre, reparti dell'esercito reale marocchino hanno attraversato la frontiera algerino-marocchina nella regione di Mohamed El Ghazane, circa 400 chilometri a sud-ovest di Bechar (ex Colombo-Bechar). Durante la mattinata del 14 e i reparti marocchini hanno attaccato il posto algerino di Hassi Beida e Tindjoub, 30 chilometri all'interno del territorio algerino. Reparti dell'esercito nazionale popolare algerino si trovano sul luogo, nonostante l'intervento, nel pomeriggio del 14 ottobre, di aerei e di carri armati dell'esercito marocchino. I combattimenti proseguivano al calar delle tenebre. Secondo un comunicato del governo di Rabat, le due posizioni di Hassi Beida e di Tindjoub sarebbero già state occupate. Nel comunicato si presenta l'occupazione — che per il modo come è stata compiuta ha le caratteristiche di un'aggressione — come il ristabilimento di un diritto del Marocco. Dice il comunicato: «L'entrata delle forze marocchine nelle posizioni di Hassi Beida e di Tindjoub è una vera e propria presa di possesso da parte dell'esercito; queste posizioni erano occupate in precedenza da forze ausiliarie dipendenti dal ministero degli Interni marocchino. Dopo che siamo stati sorpresi dall'attacco algerino della settimana scorsa siamo stati costretti a rivedere il nostro atteggiamento». «Da parte algerina», peraltro, si smentisce categoricamente che le due località siano cadute nelle mani dei marocchini. Un comunicato del ministero delle Informazioni, diramato al termine della riunione del Consiglio dei ministri, afferma che nonostante i forti attacchi aerei, l'esercito algerino mantiene le sue posizioni. Il comunicato conferma che i combattimenti continuano. Da parte algerina vi sarebbero dieci morti. Hassi Beida e Tindjoub si trovano in territorio algerino e sono comprese in un'area oggetto di dispute e contestazioni fra Algeri e Rabat derivate da successive modifiche del confine attuate nei decenni passati dai francesi, che dominarono, oltre che sull'Algeria, anche sul Marocco. Alla fine della guerra di liberazione, nella confusa situazione di quel momento, esse si trovavano presidiate da forze marocchine. L'atto compiuto la notte scorsa dalle truppe di re Hassan ha quindi una duplice gravità in quanto viola la sovranità algerina e tronca con un drammatico fatto compiuto i negoziati già concordati e che avrebbero dovuto risolvere pacificamente la controversia sulle aree in contestazione. Due giorni fa Ben Bella aveva sollecitato il governo di Rabat ad avviare le trattative. «Stasera il ministro algerino delle Informazioni Boufelfika ha detto che Algeri ha deciso di appellarsi all'organizzazione per l'unità africana, e ha detto che «scateremo l'offensiva solo se gli sforzi di conciliazione falliranno». Ma se l'invazione continuerà «prenderemo tutte le misure per fronteggiarla». Intanto il Presidente tunisino Bourguiba ha offerto i suoi buoni uffici per comporre il conflitto, ed ha proposto un incontro dei ministri degli Esteri algerino e marocchino e una riunione a Tunisi, il mese prossimo, fra re Hassan, Ben Bella e lui stesso.

A pagina 7-8-9-10 il testo integrale del LIBRO BIANCO DEL P.C.I.

presentato domenica al Presidente Segni

Erto e Casso minacciati di totale distruzione

Grave pericolo anche per Cimolais, dove sono riuniti i superstiti delle altre località - L'immensa massa sta scendendo verso il lago a 40 cm. l'ora - Nuovi appelli perché sia sgomberata l'intera zona e vengano ritirate le truppe sulle quali grava una seria minaccia

Da uno dei nostri inviati

ERTO, 14. Il Monte Toc minaccia ancora. Una grossa frana, grande quasi come quella di mercoledì sera, potrebbe crollare da un momento all'altro nelle acque del bacino del Vajont. Il pericolo di una nuova catastrofe è serio. Nella parte del lago non ostruita dalla frana, già precipitata, vi sono ancora decine di milioni di metri cubi d'acqua. Se quest'altra montagna di terra è di roccia dovesse cadere, questa volta toccherebbe i villaggi di Erto e Casso in una stessa sorte di Longarone. Pericolo non meno serio sta correndo il centro di Cimolais, che in linea d'aria si trova a circa tre chilometri dal lago.

Viene da tremare quando si guarda il Monte Toc: da Erto è distante poche centinaia di metri. La frana caduta lo ha mutato, cambiando completamente anche il paesaggio sottostante. Si parlava, nei giorni scorsi, di sessanta milioni di metri cubi di terra e di roccia. In realtà sembra che il materiale franato sia pari a mezzo miliardo di metri cubi! Accanto al vuoto lasciato dalla frana, un'altra enorme fetta di montagna si sta staccando. Le autorità di Udine hanno negato che si tratti di una frana, affermando che è solo un fenomeno di assottigliamento, ma la precisazione non convince del tutto.

«Non mi ha raccontato un ufficiale dei carabinieri in servizio all'ultimo posto di blocco sulla strada che congiunge Erto e Casso — un tecnico munito di speciali apparecchiature è salito sul Toc. E' tornato terrorizzato. Ha detto che sul fianco della montagna vi sono crepe enormi e che la nuova frana si muove a una velocità di trenta-quaranta centimetri all'ora. La situazione può diventare catastrofica da un istante all'altro. «Mi dispiace soltanto — aveva soggiunto il tecnico prima di andarsene — di essere ancora qui, preferirei sinceramente di trovarmi già a cinque-sei chilometri di distanza».

Il pericolo, del resto, si vede a occhio nudo anche da lontano. Sì, è vero, la frana potrebbe anche improvvisamente arrestarsi, ma non c'è da sperare che la situazione migliori o si stabilizzi. La minaccia per Erto e Casso è così pressoché certa. Ufficialmente l'evacuazione del paese e di ciò che rimane della frazione è stata completata ieri sera. Nel corso della giornata gli algerini si erano susseguiti: c'era stato un movimento tellurico provocato quasi certamente dall'assottigliamento di materiale già caduto e si erano verificate tre altre frane di modeste proporzioni dalle falde del Monte Toc. Questi avvenimenti avevano indotto le autorità a far sgomberare tutte le abitazioni della zona. In realtà, però, centinaia e centinaia di persone sono tuttora esposte a ogni pericolo.

Oggi molta gente del paese, uomini e donne, è tornata nelle case per recuperare

masserizie e bestiame. Inoltre diversi reparti di soldati, vigili del fuoco, carabinieri e poliziotti, prestano servizio nella zona. Che ne sarebbe di tutti questi uomini se la montagna precipitasse? Pochissimi i mezzi di sorveglianza finora a disposizione delle autorità. Soltanto entro stasera (o addirittura domani mattina) l'ENEL provvederà a far funzionare un «posto di guardia» sistemato sulla roccia, in luogo sicuro, di fronte al Monte Toc. Il posto, che sarà dotato di fotocamere e di strumenti di misurazione e di osservazione, dovrà sorvegliare giorno e notte i movimenti della nuova frana. Finora questo delicatissimo compito, dal quale può dipendere la sorte di centinaia

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

Cominciata l'inchiesta ministeriale

Il ministro dei Lavori pubblici, on. Fiorenzo Sullo, ha insediato un'inchiesta della Commissione ministeriale d'inchiesta sulla catastrofe del Vajont. Il ministro ha affermato che la Commissione — di cui è presidente il professore avv. Carlo Mariani, e di cui i membri sono stati designati dal professor Luigi Polvani, presidente del Consiglio nazionale dell'architettura — dovrà procedere con il «massimo rigore» nell'ascertamento delle responsabilità. La relazione sui risultati della inchiesta sarà presentata entro il 15 dicembre '63.

(A pag. 2 le notizie)

La tragedia del Vajont alla Camera

Oggi la Camera discuterà l'interpellanza comunista e le interrogazioni presentate dai gruppi dc, repubblicano, socialista, socialdemocratico, missino sulla tragedia del Vajont. L'interpellanza del Pci sarà illustrata dal compagno onorevole Sestini, che ne è il primo firmatario, mentre il compagno on. Alicata prenderà la parola in sede di replica, dopo che la Camera avrà ascoltato le dichiarazioni del compagno onorevole Sestini, che ne è il primo firmatario. La Camera sarà ascoltata dal governo. Nella sua seduta di ieri il governo ha deciso alcuni provvedimenti in favore delle vittime della sciagura.

(A pag. 2 le informazioni)